

# ARRIGO BOLDRINI IL 25 APRILE

Questa data che suona faticata nel 1945, trovò per la prima volta nella storia nazionale migliaia e migliaia di cittadini, centinaia di paesi e città insorti per riconquistare la libertà perduta. L'onore nazionale calpestato e infangato. Il ventennio aprile suona più che mai oggi montato per i dimenticati e per chi non ne ha inteso tutto il senso e la portata.

Esso fu il coronamento di venti mesi di guerra guerreggiata, l'epilogo di una sorda lotta condotta per anni nelle galere, nell'esilio, al confine, contro la reazione italiana capeggiata da un re spergiuro e da un capo banda senza scrupoli e senza morale.

Guerra senza scarto di colpi dove al terrore, al tradimento, al massacro, alla tortura, si rispose con la fermezza, con l'eroismo, con il martirio, con la volontà di vincere perché l'Italia fosse libera e rinnovata. Guerra fatta di lotta sorda, senza quartiere, nel corso della quale il fascista e il tedesco ha impiegato le armi più raffinate della nuova barbarie per frantumare, per annientare un movimento di popolo che sempre più minacciava travolgeva le ultime difese del fascismo italiano e teutonico.

La lunga guerriglia di due anni fu epopea di popolo e nel quadro della storia nazionale non può essere considerata se non come uno dei periodi più luminosi del nostro paese.

Essa non è un fatto d'arme isolato, non è solo una battaglia con un epilogo vittorioso, ma è un movimento profondo che unì tutti gli italiani degni di questo nome per salvare il salvabile e per gettare le basi di un nuovo stato democratico, repubblicano, progressivo.

Fu lotta armata per amor di Patria ma anche per creare le necessarie condizioni per un avvenire migliore.

Per questo le aspirazioni del professore si accomunano con quelle dello studente, così il proprietario, l'artigiano, l'impiegato, il tecnico si trovò a fianco del bracciante, del contadino, dell'operaio e come non mai le varie classi sociali si unirono insistenti per delibere il comune nemico, convenendo che nel nuovo regime democratico dovevano rapidamente risolversi, fra l'altro, le gravi annose questioni del lavoro.

Oggi a quattro anni di distanza il 25 aprile sembra essere dimenticato nelle cerimonie e nella storiografia ufficiale. Molti vorrebbero cancellarlo dal calendario nazionale o considerarlo uno dei tanti episodi della vita italiana.

La maggioranza governativa, ereditando dalla vecchia classe dirigente i modi e i sistemi del passato, pensa che ormai la Resistenza, la guerra popolare, l'insurrezione vittoriosa sono, nella migliore delle ipotesi, temi per iconografie patriottiche di più o meno buon gusto.

Quella storia, così viva nel cuore di chi l'ha vissuta non indica per quei signori una grande svolta nazionale.

Le conquiste di quella guerra giorno per giorno sono compromesse, come se il governo che governa fosse stato posto al potere dalle forze dell'antiresistenza. Con atti di politica estera ed interna si compromette l'unità nazionale, una delle prime conquiste della guerra di liberazione, approfondendo il solco che già divideva italiani da italiani, mentre per risorgere l'unità di tutti fu condizione prima per vincere.

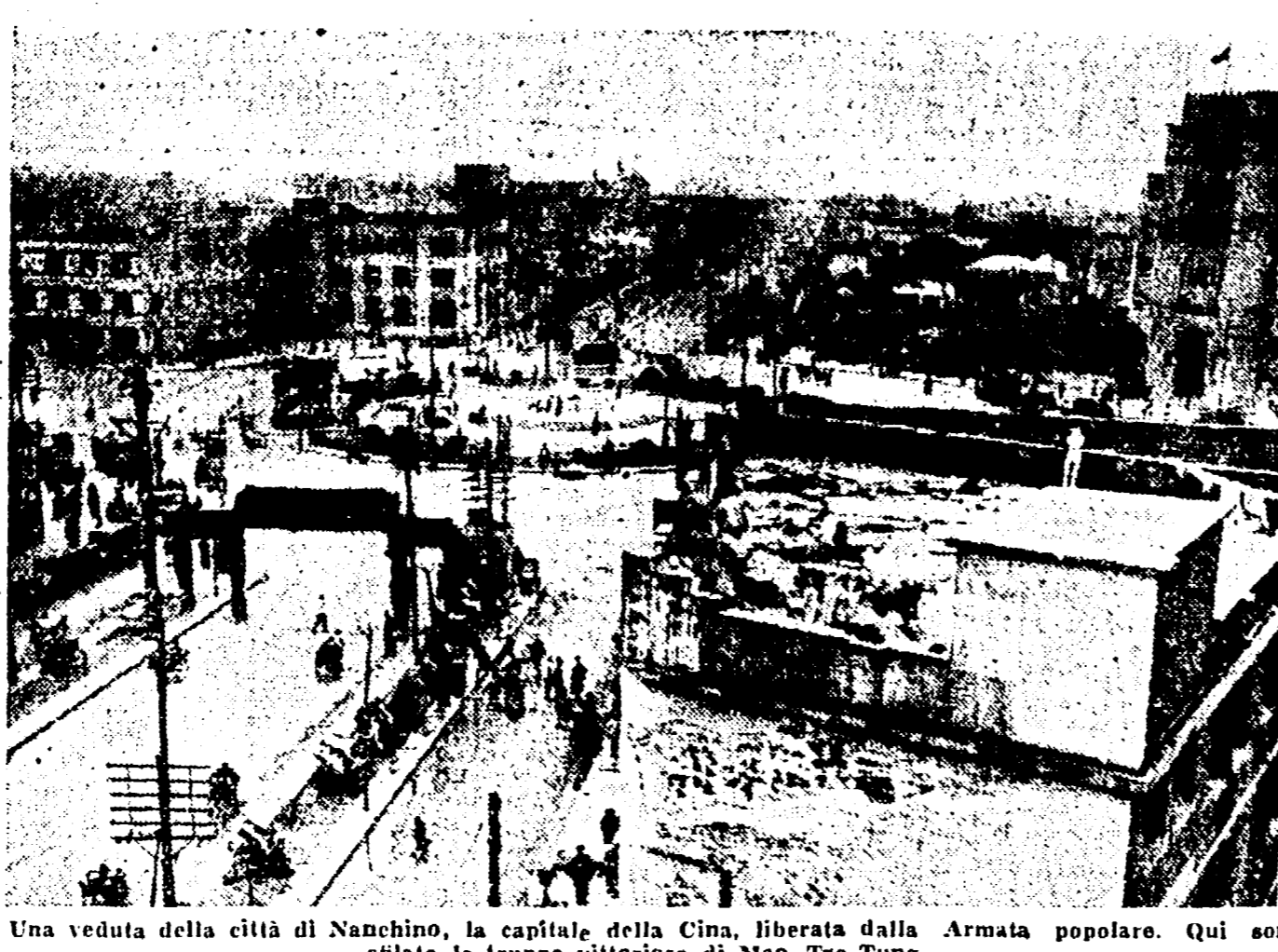
Il governo tratta con paesi come la Spagna e la Grecia, dove dimpara la resistenza armata contro regimi fascisti ben qualificati; si tende la mano ai massacratori di patrioti, mentre in passato in quelle stesse terre numerosi italiani combatterono a fianco di loro, che ancora oggi continuano la lotta per la libertà e la democrazia.

Si opera per dividere il mondo in blocchi spezzando definitivamente quel fronte dell'antifascismo che andava da Stalingrado ai monti d'Italia, alle città di Francia e vinse clamorosamente Hitler e i suoi satelliti, dando origine alle forze reazionarie allora sconfitte, che ritornano sulla scena politica con rinnovata energia sperando in una rivincita attraverso la terza guerra. Ma questo fronte di pace e di democrazia spezzato con i maneggi delle varie cancellerie, si va ricostruendo nel mondo, e Parigi in questi giorni ne è una prima tappa.

All'interno del nostro paese, dopo quattro anni, gli uomini del 25 aprile si riuniscono per esaltare il ricordo dell'opera patriottica, ma purtroppo anche per difendersi da una campagna calunniosa che vorrebbe porre sui banchi del Tribunale la Resistenza italiana, nello stesso momento in cui si scarcerano Borghese, Roatta e soci. E il governo, con un'inchiesta dei Guardasigilli — che peraltro sembra già scomparsa nel dimenticatoio — vorrebbe dimostrare di non essere responsabile di questo stato di cose.

Questa inchiesta ci fa venire in mente la storia di quello speciale che voleva curare il mal di stomaco con una fetta di pane arrostito bagnato nel vino bianco, ottenendo così l'effetto contrario. Infatti l'inchiesta contro il magistrato Cacciavalle ha determinato finora soltanto una denuncia contro il giudice popolare De Benedetti che aveva messo a nudo lo scandalo della magistratura romana.

Ma se la maggioranza parlamentare, vecchi circoli reazionari, governanti spregiurati hanno dimenticato il significato di una grande guerra patriottica, il popolo non li ricorderà e commemorerà il 25 aprile a intendere a tutti che la democrazia italiana non sarà tradita e il paese non farà più una nuova tragica esperienza di guerra perché il sacrificio di mille e mille martiri, sta scritto in tutte lettere nella nuova storia d'Italia e nella coscienza dei cittadini.



Una veduta della città di Nanchino, la capitale della Cina, liberata dall'Armata popolare. Qui sono salite le truppe vittoriose di Mao Tse Tung.

## L'EPICA IMPRESA DELL'ARMATA POPOLARE CINESE IL PASSAGGIO DEL FIUME AZZURRO

Anno 1935: s'inizia la Lunga Marcia - Le feroci tribù dei Man Tsi - Quando Mao Tse Tung giunse al Tatu - Una pattuglia eroica allo sbaraglio - La vittoria finale

Lo Yang Tze Kiang o Fiume Azzurro, come lo chiamano gli europei per il colore che le acque assumono al tramonto, significa fiume del regno di Yang. E' come il Nilo per l'Egitto o il Gange per l'India, il fiume storico dei cinesi, quello attorno al quale si è svolta e si svolge la vita del popolo. Fiume immenso, che si spande nella parte inferiore del corso non si distinguono l'una dall'altra: ha un bacino di due milioni di chilometri quadrati (sette volte l'Italia) che abbraccia la metà della popolazione cinese, vale a dire circa 250 milioni di abitanti. «Su questo fiume vanno e vengono più navigli e più ricchezze di quanti ne scorrono su tutti i fiumi e su tutti i mari della cristianità», scrisse Marco Polo.

14 anni or sono Sulla Yang Tze Kiang sono le due grandi città della Cina: Nanchino, la capitale, che prese questo nome allorché l'imperatore Yung Leh l'abbandonò nel XV secolo per Pechino. Sun Yat Sen, il fondatore della Repubblica cinese, l'aveva designata però nel suo testamento politico come la capitale della Cina in luogo di Pechino, che era stata la capitale degli odiati imperatori mongoli. L'altra grande città è Sciangai, il quarto porto del mondo per importanza.

Il passaggio del Fiume Azzurro ha sempre segnato una data storica: chi ha lo Yang Tze Kiang, ha la Cina, ha il cuore e l'anima del paese. Oggi Mao Tse Tung ha passato il fiume e le sue truppe liberatrici inseguono le truppe che finora hanno occupato il Fiume Azzurro facendone una via fluviale straniera, una via dove le canoniche inglesi potevano passeggiare insieme con quelle americane a protezione dei propri interessi e dei propri privilegi costituiti.

Veramente più che di un passaggio del fiume, si dovrebbe parlare oggi del ritorno di Mao Tse Tung alla Cina attraverso lo Yang Tze Kiang. Colui che è oggi il liberatore di un popolo che ha subito la dittatura nazionalista di Chiang Kai Sek, aveva varcato il Fiume Azzurro. L'aveva varcato però procedendo dalle regioni del sud, insieme con le sue truppe degli eserciti di Chiang Kai Sek. Era il 1935, l'anno della Lunga Marcia, l'anno in cui Chiang Kai Sek, nella sua quinta offensiva militare contro la Repubblica Popolare cinese nel tentativo di annientarla. La capitale della Repubblica Popolare era allora a Juki nei pressi della Cina meridionale e da qui Mao partì raccogliendo tutte le sue forze in una grande colonna che marciò per più di 10 mila chilometri arrivando a costeggiare i confini

del sacro Tibet e risalendo poi a zig zag verso il nord per raggiungere, al di là dello Yang Tze Kiang, lo Yenan la base territoriale e politica della nuova Cina libera. Mao Tse Tung non affrontò direttamente la traversata del Fiume Azzurro, allora controllato dalle forze nazionaliste. Egli preferì risalire il corso del fiume fino alle regioni più lontane, più impervie e meno note di altezza, dove si trovavano tribù di origine turca, come quella dei Man-Tsi, particolarmente ostili ai cinesi di cui avevano subito le spietate prepotenze dei militaristi. Mao attraversò due fiumi dello Yang Tze Kiang per poter spingere al nord: il Tsin Chan e il Tatu. Questo secondo fiume è più largo del primo e la sua corrente è rapida e vorace.

L'Armata di Mao torò solo due chiatte sulla riva e calò che forse sarebbero state necessarie per tentare di attraversare il fiume. L'Armata di Mao torò solo due chiatte sulla riva e calò che forse sarebbero state necessarie per tentare di attraversare il fiume. L'Armata di Mao torò solo due chiatte sulla riva e calò che forse sarebbero state necessarie per tentare di attraversare il fiume.

### CONVERSAZIONI POPOLARI SUL CINEMA ITALIANO

## Dibattito con Blaselli su Fabiola

"1860", che segna l'origine del realismo cinematografico italiano sarà riproiettato sui nostri schermi

Senza gli ormai tradizionali etichette di "consuetudine", Blaselli ha affrontato un dibattito popolare su Fabiola, e non solo nel "teatro" estivo, ma in una conversazione di gruppo che ha coinvolto una cinquantina di spettatori. La conversazione è stata animata e interessante, con il pubblico che ha espresso le proprie opinioni e ha fatto alcune domande. Blaselli ha risposto con franchezza e ha cercato di chiarire i dubbi e le perplessità.

## Togliatti a Torino commemora Gramsci

Il discorso tenuto all'Università dinanzi al Corpo Accademico e alle autorità cittadine

TORINO, 23 — Oggi il compagno Palmiro Togliatti ha commemorato Antonio Gramsci nel 12. anniversario della morte. Lo ha commemorato in un'aula della facoltà di chimica dell'Università di Torino, situata in un fabbricato ottocentesco del Valentino.

Spettava proprio a Torino l'onore di questa manifestazione: alla città dove Gramsci trascorse gli anni del periodo studentesco, maturò la propria coscienza politica, e consolidò i propri legami con la classe operaia. E spettava al compagno Togliatti l'onore ed il compito di parlare di Antonio Gramsci agli uomini di cultura di questa Torino.

L'aula della facoltà di chimica è un'aula molto vasta. Una luce vivissima entra dalle ampie e numerose vetrate. Le pareti sono tappezzate da tabelle con formule chimiche, parabole e grafici. Questa vecchia aula era oggi affollatissima. Tra i presenti c'era, al completo, il corpo accademico dell'Università, Presidi ed insegnanti di vari istituti cittadini, note personalità della cultura e dell'arte. C'era il generale Di Prato, comandante del Presidio Militare, numerosi parlamentari, numerosi studenti e rappresentanti delle categorie di lavoratori.

### Calcoli sbagliati

Sin da allora il Generalissimo sbagliava i suoi calcoli perché quello che doveva essere un disastro si trasformò in una vittoria. La vittoria della Lunga Marcia, la vittoria che mise al sicuro quelle forze di Mao Tse Tung da cui doveva nascere più tardi l'Armata Popolare che oggi sta liberando la Cina.

### GABRIELE DE ROSA

## Il Congresso di Parigi

(continuazione della I)

«Desideravo ringraziare dal più profondo del cuore — conclude Dozza — gli amici francesi per aver organizzato questo magnifico Congresso nella Parigi della eguaglianza, della libertà, della fratellanza. Per un quarto di secolo la pazzia dei gruppi più reazionari del nostro imperialismo ha cercato di spingere un popolo francese contro un altro. Adesso una nuova pazzia altrettanto reazionaria vorrebbe allentare la guerra.

Ebbene, noi che in gran numero siamo stati in resistenza in Francia prima di essere i partigiani d'Italia, noi giuriamo di voler essere gli alleati di tutti i popoli per la pace». Applauditissimo è stato anche il discorso dell'eroico aviatore sovietico Meresiev. Il pilota Meresiev ha perso in guerra entrambe le gambe: tuttavia grazie ad una magnifica applicazione ortopedica avanzata e speditamente verso la tribuna senza neppure appoggiarsi ad un bastone. Se non sapessi che è amputato di entrambe le gambe non potrei immaginare neppure lontanamente di trovarmi di fronte ad un mutilato.

Dopo l'amputazione Meresiev aveva ottenuto di continuare a pi-



### Il Convegno a Bari per il Turismo

BARI, 23 — Si sono conclusi ieri a Bari i lavori del convegno degli enti del turismo dell'Italia centro-meridionale e insulare.

È stata approvata all'unanimità una mozione conclusiva nella quale si afferma la necessità di adeguare alle grandi esigenze del turismo i fondi messi a disposizione.

«I miei compagni d'arme — dice Meresiev — lavorano oggi alle costruzioni di macchine e di tralci nei fabbricati nelle scuole nei quartieri che vanno sfiorando più grandi e più belli nelle nostre città. Noi abbiamo ancora dei grandi progetti da realizzare, ma non possiamo costituire una immensa cintura di basi militari di aggressione, raggruppando in diversi blocchi di guerra sotto una unica direzione americana».

Meresiev lancia quindi un appello ai comunisti italiani: «Dovremmo aver più di un'occhiata ai nostri migliori anni della nostra guerra civile in pugna per ora nuovamente in agguato e pacifico dei campi e delle città e gettati nelle trincee? No! No! Tutti dobbiamo difendere la pace con l'amicizia e la tenacia di cui abbiamo dato prova difendendo contro l'aggressione nazifascista. Ogni giovane deve chiedersi: «Che ho fatto oggi per difendere la pace?». Non bastano delle dichiarazioni verbali contro la guerra: occorre lottare efficacemente contro i fautori di guerre, paralizzando. Noi giovani sovietici continueremo a montare la guardia alla pace: saremo degli amici fedeli e veri compagni di lotta di tutti i popoli per la pace ed un avvenire migliore».

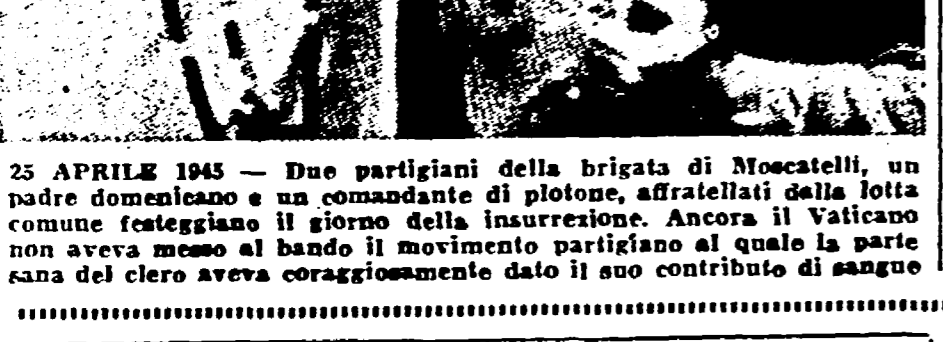
Domeni allo Stadio di Buffalo al loro gran finale, si svolgono. Tutte le 83 delegazioni sfilano insieme alle «carovane della pace» che stanno affluendo a Parigi da tutta la Francia. Si prevede che oltre mille persone affluiranno allo stadio.

Nel silenzio, sotto la finestra, sospirava, stanco, il rumore monotono della città: l'aria fredda spirava in faccia e muoveva i capelli sulla testa delle tre persone radunate. Ludomilla tremava e sulla guancia le scroscava una lacrima... Nel corridoio dell'ospedale si udivano suoni soffocati, lievi, paurosi: erano passi striscianti e rapidi, pallidi lamenti, triste bisbiglio. E le tre persone, ritte dinanzi alla finestra, guardavano le tenebre e tacevano.

«Ve ne andate? — domandò piano il dottore senza voltarsi. — Sì».

Nella via ella pensò a Ludomilla e, ricordando le sue scarse lacrime, pensò: «Non sa neppure piangere come si deve...». Le ultime parole pronunciate da Giorgio la fecero sospirare. Seguendo lentamente il letto, ella ricordò i suoi occhi vivaci, i suoi scherzi e le sue considerazioni intorno alla vita: «L'uomo buono ha vita grave, ma morte lieve...». Come morirà lo? Poi si richiamò alla mente Ludomilla e il dottore, fermi davanti alla finestra della camera bianca, rischiarata con luce troppo viva, gli occhi morti di Giorgio dietro a loro e, oppressa da una intensa pietà per gli uomini, sospirò e allungò il passo.

(Continua)



## LA MADRE

Grande romanzo di MASSIMO GORKI

Riassunto delle puntate precedenti

In un villaggio operaio della Russia zarista che la famiglia del padre domolessimo e un comandante di plotone, affrattati nella lotta comune festeggiano il giorno della insurrezione. Ancora il Vaticano non aveva messo al bando il movimento partigiano al quale la parte sana del clero aveva coraggiosamente dato il suo contributo di sangue.

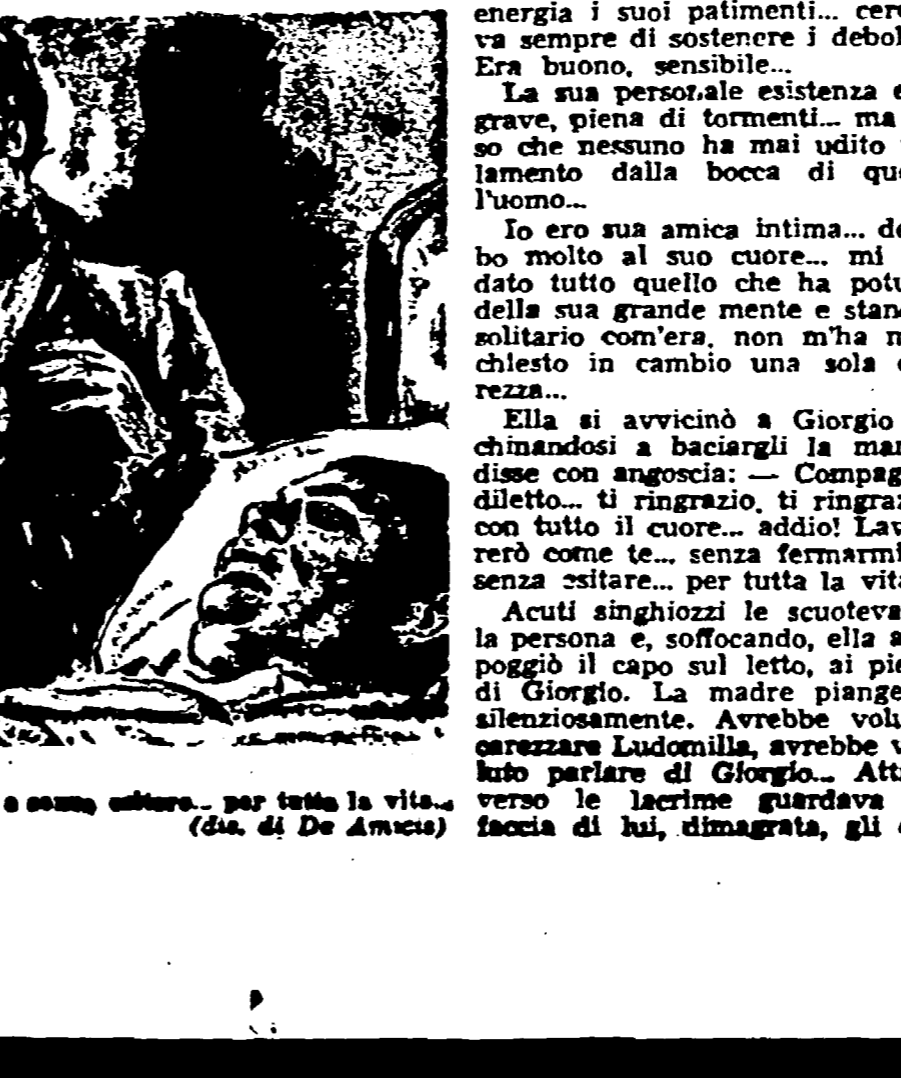
Un lieve rumore presso la porta la destò; ella ebbe un sussulto e incontrò lo sguardo del malato. «Mi ero addormentata... scusami — gli disse piano. — Anche tu scusami... — ripeté egli sottovoce. Per la finestra guardavano le tenebre della sera, grave freddezza pesava sulle palpebre, tutto era diventato cupo e il volto del malato quasi nero.

La stanza si riempì ad un tratto di una viva luce. Nel mezzo stava Ludomilla, vestita tutta di nero, diritta e severa.

«Caro! — mormorò la madre. Ludomilla si scostò lentamente, si fermò dinanzi alla finestra e, guardando dritto davanti a sé, disse con voce straziata e insolentamente forte: — E' morto...».

Poi improvvisamente, come se qualcuno le avesse dato un colpo sulla testa, cadde in ginocchio, si coprì la faccia con le mani e cominciò con voce sorda a gemere. In silenzio i folli capelli. La donna si sollevò lentamente, spalancò gli occhi, alzò in piedi e morì di lui e aver accomodato sul cuscino la testa, la madre si avvicinò a Ludomilla, asciugandosi gli occhi e si chinò per carezzarle.

«Lavorerò come te, come fermarmi e come dormire, per tutta la vita...».



(da De Amicis)